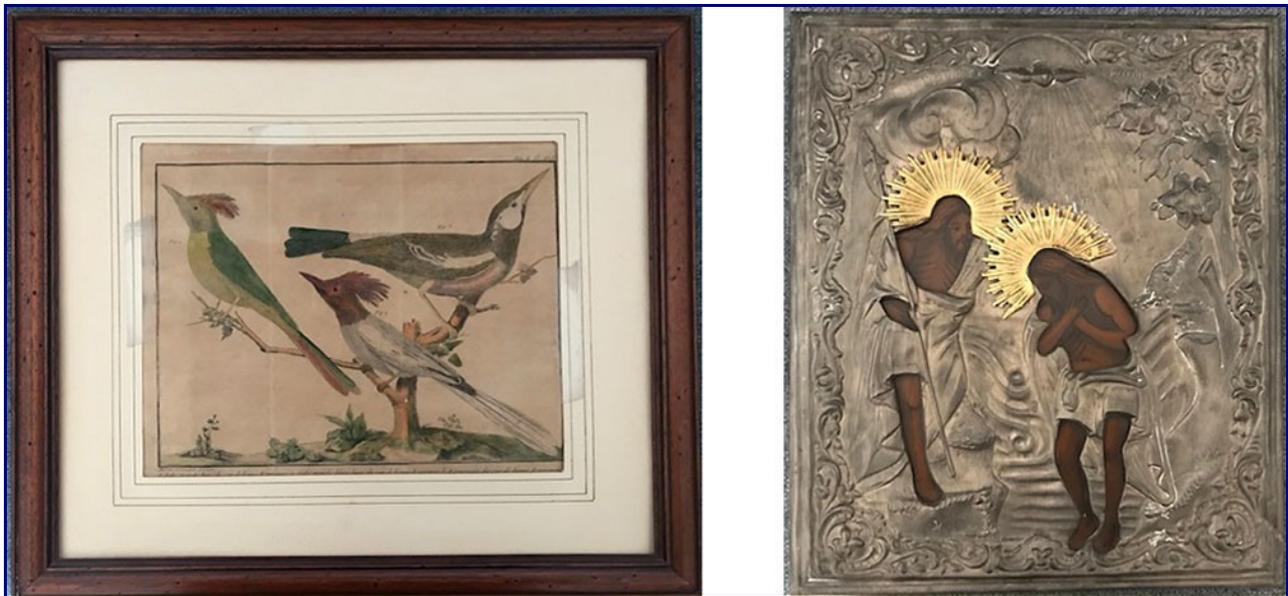


Febbraio 2022

Signora **Florinda Corradini Bartoli**, l'incisione (cm 40x45) che invia alla mia attenzione le è stata venduta accompagnata da una delle solite “certificazioni di garanzia” poste sul retro che legalmente non hanno nessun valore sebbene la sua porti l'intestazione dell'attività di Aldo di Castro nella storica sede di via del Babuino a Roma. Inoltre, il non meglio specificato autore di quest'opera su rame datata 1770, “Martin”, dovrebbe essere individuato in Jean Baptiste Martin detto Martin vissuto tra il 1659 ed il 1735, quindi si tratterebbe di una tiratura postuma alla sua morte. Certamente pagata cara all'epoca del suo acquisto, ora sul mercato non vale che una cinquantina di euro e per arredamento.

In merito al quadretto tipo icona (cm 27x31) con riza, pur fosse in lamina d'argento, le dico che è cosa di bassa qualità artistica e proponibile anch'essa come elemento arredativo a decine di euro.



Signor **Michele Sangineto**, la ringrazio per gli auguri che con piacere ricambio, e vengo “tosto” ai suoi quesiti. Il quadretto suppostamente attribuito alla scuola del valente marchigiano Anselmo Bucci (1887-1955), un bel nome della pittura del 900 italiano, è cosa naif di basso spessore artistico. Se può, altro che restauro... lo butti!.

La bambola in ceramica (cm 77) prodotta dalla Heubach Porzellanmanufaktur nella cittadina tedesca di Koppelsdorf nella Turingia, risale al periodo 1919-1932, quando Ernst Heubach II, figlio dell'omonimo fondatore, si unì con lo scultore Armand Marseille, suo suocero. A volte unitamente

alla scritta si trova il marchio a ferro di cavallo. Mi lascia, però, perplesso il numero di fabbrica: nei miei prontuari ho il 250 e non il 2507 da lei indicato, ma credo che la bambola sia autentica e pertanto, se in buone condizioni, il suo valore è tra i 280 e i 350 euro.
La pendola del 900 in legno con meccanismo sconosciuto, purtroppo attualmente non gode di grande valutazione: sui 200/300 euro se funzionante.



Signora **Fabrizia Celestini**, il suo vasetto è indubbiamente di periodo liberty nella fattura, evidenza ancorché attestata dal marchio AG della Porzellanfabrik di Fraureuth (città della Sassonia), azienda fondata nel 1919 e fallita nel 1926, che rilevò la Porzellanmanufaktur Kampfe & Heubach GMBH (1897-1915) della città tedesca di Wallendorf (nella Renania), e che nello stesso stabilimento ne continuò la produzione (nota: la Heubach è la stessa azienda produttrice di bambole, che ad un certo punto pensò di diversificare la produzione con esiti non felici). In ragione del breve periodo di vita, i pezzi della Fraureuth possono considerarsi rari, benché all'epoca la manifattura vantasse una cospicua produzione e più di 50 lavoranti, ma a mercato oramai crollato (sia per l'antico sia per gli oggetti da collezione) il suo piccolo vaso (h 10 cm, diametro 14) che io valuto tra gli 80 e i 150 euro riferendomi ad aste di alcuni anni fa, oggi può venire proposto da un offerente tedesco (come rilevo da un esemplare analogo in rete) a 49 euro +19 di spedizione. Chiudo l'argomento vasetto rilevando che sotto, oltre al nome della manifattura-città, è riportata la dicitura "Kunstabteilung" che in tedesco significa "dipartimento artistico".

In merito al suo secondo quesito inerente una gallina in pasta di vetro pieno con frammenti di foglia oro all'interno (cm 16x13, kg 3,2), dalle foto evidenzio come sia stata formata in stampo; non avendo né firme né marchi ed essendo piuttosto debole l'esecuzione, tenderei a classificarla come pezzo artistico di valore non superiore agli 80/140 euro, e sempre che non presenti la benché minima rottura.



Il signor **Claudio Tempestini** manda in visione una “fiaschetta” da polvere da sparo con dosatore. Tali oggetti, in uso sino alla fine dell'Ottocento (prima delle cartucce e con la carica delle “canne” esplodenti), col crescente collezionismo del secolo successivo sono stati riprodotti, imitati e copiati illimitatamente sino agli anni 60 del 900. La sua fiaschetta, scrive, porta inciso il nome della (James) Dixon & Son (figlio) argentieri a Sheffield dal 1806 al 1976, ma è in ottone e non in sheffield o Britannia metal o peltro, che erano i materiali da essi usati. Peraltro fu così enorme la loro produzione - esportavano navi interamente cariche di fiaschette e di fischietti, altra loro

peculiare fabbricazione - che ci può stare che la sua sia di tale produzione inglese. Ma il valore oramai è da collezionisti di curiosità i quali più di 50/80 euro certo non la pagherebbero, e a trovarli! ...essendo gli stessi volati da tempo verso altre vite.

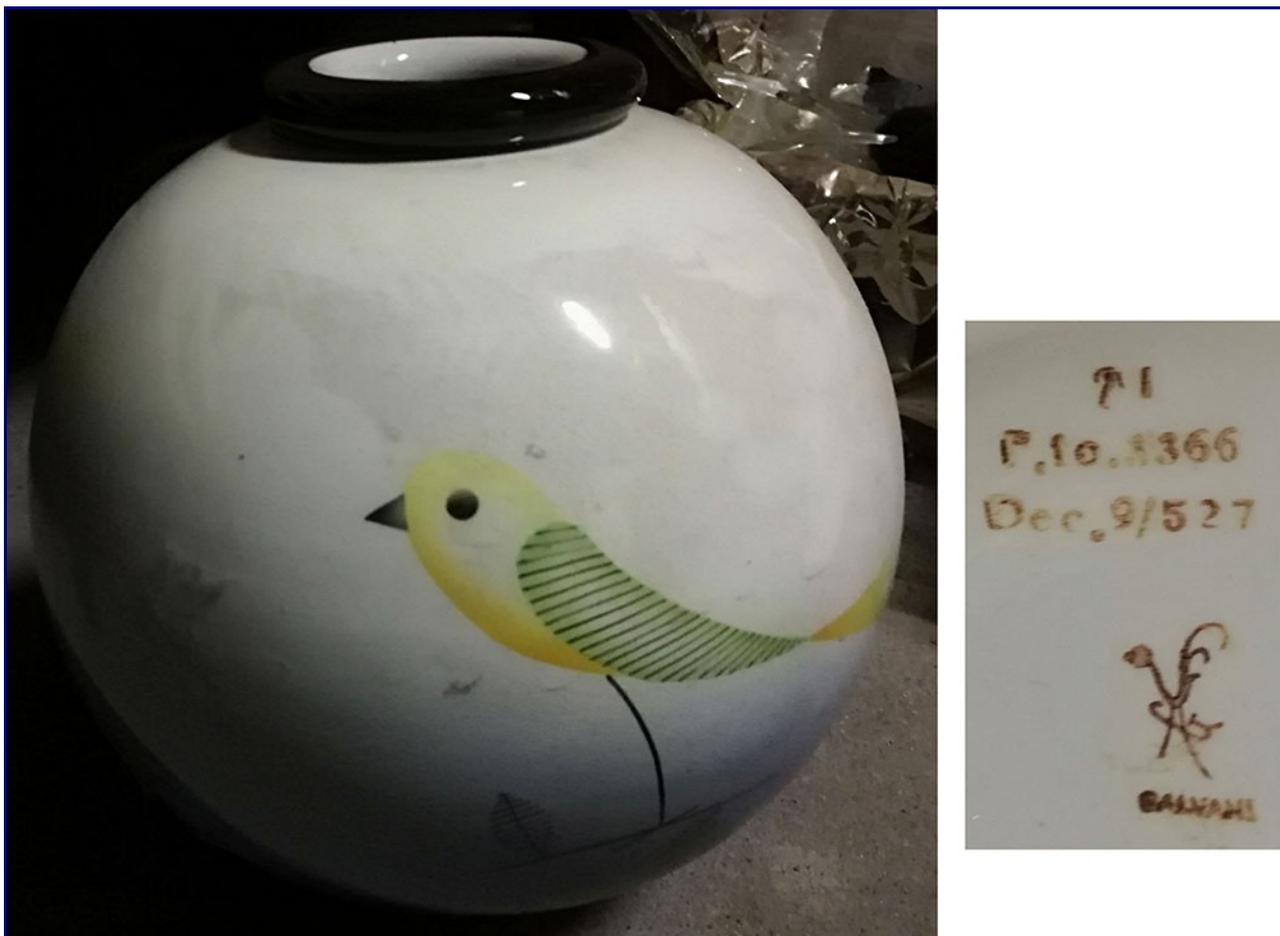
Il Budda in bronzo (h 30 cm, 3 kg di peso) non presentando patine, non essendo cesellato né rifinito, debbo valutarlo, ad occhio, come mero oggetto di arredamento: sui 200/300 euro.



Il dott. **Ciro Severino**, incisore e scultore, invia un documento di famiglia, la Bolla papale con la quale un suo avo, il canonico Manzolino della cattedrale di Gallipoli, venne investito dell'autorità da Benedetto XIV. Il documento è in ottime condizioni ma prima di parlare del suo valore è necessario che faccia due considerazioni: la prima, in merito al lungo pontificato di Papa Lambruschini (1740-1758) durante il quale certamente vennero prodotte migliaia di bolle, il che porterebbe questa a non essere rara e dunque ad assumere un valore collezionistico nell'ordine di 350/500 euro; la seconda, in merito all'eventuale suo valore come documento storico in base all'origine (e qui la cattedrale detta ed i suoi prelati) che, una volta sviscerata e tradotta la pergamena, potrebbe aggiungere un altro valore alla bolla legato anche all'interesse specifico. E qui, sinceramente, non saprei cosa dire, perché i preti e gli studiosi - me escluso - generalmente sono sempre, oggi come ieri, alieni dallo sversare, oltre che la loro maestria e sapere, i loro soldi per acquisire documenti pur interessanti.



La signora **Paola Rota** porta alla mia attenzione un bel vaso a globo di periodo déco dipinto ad areografo (diametro 30 cm), prodotto dalla Galvani di Pordenone. La prestigiosa manifattura ceramica fondata nel 1811 e chiusa nel 1983, grazie ai suoi discendenti protrasse la sua vita mantenendo una piccola attività con un piccolo forno sino al 2000. Il vaso è datato dal marchio: “galletto con la G negli artigli” in uso tra il 1925 ed il 1938. Il valore, se intonso e privo di difetti, è sui 300/400 euro. Nota: esistono sul mercato pezzi di fattezze déco, e tali dichiarati, che presentano il marchio da me definito “del pollo in pentola”, raffigurante la testa del gallo della manifattura con una fascia a scritta Galvani; si tratta di manufatti degli anni 1965-67, periodo in cui la nota ditta ripeté i vecchi motivi richiesti degli anni 20-40.



La signora **Antonella**, fedele lettrice che ringrazio per i complimenti, invia una bella “Madonna bambina” (h 48 cm) con testa e mani realizzate in ceroplastica (miscela di cera d’api, paraffina, sego, mastice, gesso, ecc.), adornata riccamente di pizzi, merletti e ricami in fili oro-argento o similari. Il manufatto, dono per il matrimonio di una sua zia negli anni 40 - come una volta si usava - è augurale e di buon auspicio. In auge nel collezionismo dei tempi passati, tali tipologie ai nostri giorni si sono deprezzate - come tante altre da collezione - e nella fattispecie anche per via del materiale deperibile soprattutto con il caldo, pertanto non sono affatto richieste nel mercato. Il

valore, come oggetto di arredamento per i pochi amanti di tale genere, può essere, in virtù delle sue dimensioni, tra i 300 e i 500 euro, benché in rete - ma senza esiti di vendita - vengano proposti anche a cifre talvolta molto superiori.



Il signor **Manlio Benigni** invia un “Bambin Gesù” in teca (cm 38x30x70), una ceroplastica che collocherei nell’Ottocento pieno ed inoltrato, e che comunque, anche fosse di periodo precedente, non cambierebbe di valore economico. Il manufatto, con testa in cera, è adornato con tessuti, ricami e “arte povera” costituita da ritagli di stampe realizzati “alla piccola forbice”, lavoro in cui erano esperte, e a cui si dedicavano, le suore dei conventi di clausura. Tali esempi di arte devozionale venivano esposti dal “padrone” del fondo, tenuta, ecc. nella propria abitazione nei giorni vicini al Natale e/o festivi a beneficio dei propri lavoranti, come conferma lo stesso signor Benigni, discendente di una famiglia di tenutari. Naturalmente, adesso un simile oggetto è ben lontano da qualunque tipo di venerazione e devozione, anzi, nelle sue veritiere sembianze potrebbe essere anche motivo di disagio averlo in esposizione. Come ho già avuto modo di dire, tali cose in cera erano molto collezionate in passato, ad oggi deprezzate anche per via del materiale deperibile, non sono affatto richieste dal mercato e quindi di difficile vendita. Valore tra i 300 e i 400 euro.



Signora **Maria Raffaella Spinella**, il suo proiettore 16mm degli anni 40 è stato prodotto in Danimarca dalla Kamme&Amp - Zeuton. Se funzionante, potrebbe valere sui 250/350 euro, in caso contrario solo un tecnico saprebbe determinare il costo della riparazione e conseguentemente stabilirne la differenza in termini di valore commerciale. Riguardo ai film muti e alle bobine - che non sono patate! - bisognerebbe sapere chi ha prodotto le

pellicole, quando, e le condizioni in cui sono, tutte cose verificabili solo “de visu” e valutabili non da remoto come faccio io in questa rubrica. Ad ogni modo, a vederne da foto le confezioni, debbo immaginare siano riproduzioni degli anni 50, del valore di qualche decina di euro cadauno.

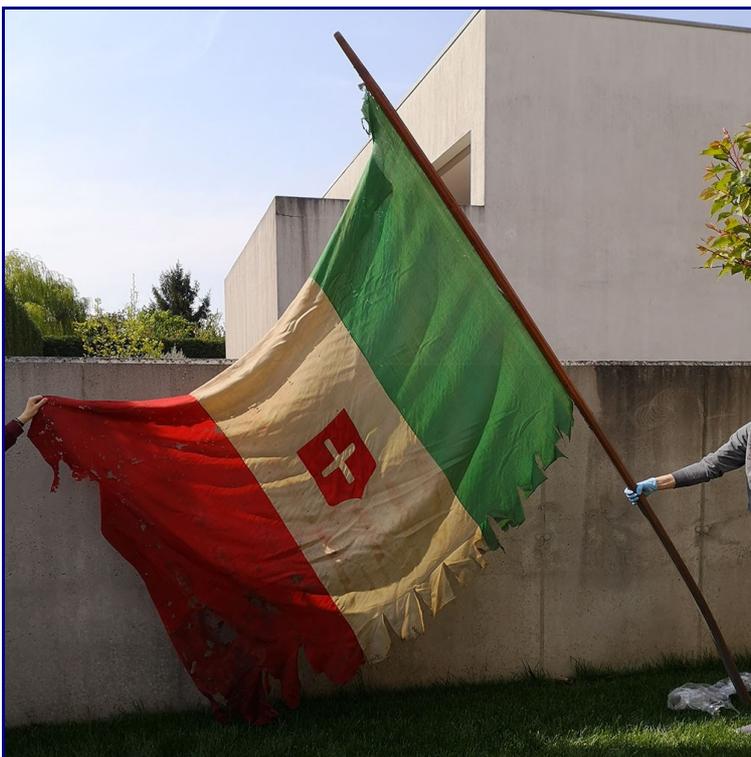


Il signor **Antonio Cirnelli** da Como manda in visione un bel piatto da parata (cm 42) con motivi a grottesche e testa di fanciulla sui tipi della “Primavera” di Botticelli, prodotto a Faenza. La sigla retro impressa “C.C.M.” andrebbe ad indicare il sodalizio costituitosi dal 1923 al 1949 tra i ceramisti Enzo e Francesco Castellini e Luigi Masini nella famosa città romagnola in provincia di Ravenna. Tenderei a collocare il piatto nei primi anni della loro attività giacché in seguito la

compagnie iniziò a siglarli con il nome societario di “Flaventia ars”. Un pezzo identico per dimensioni e tipologia, stimato 330 euro, è andato invenduto all'asta Catawiki del 2-9-2019; attualmente credo che un valore giusto possa essere tra i 200 e i 250 euro, come da quotazioni di altre aziende d'asta.



Signora **Sara Orio**, la sua “malconcia” bandiera italiana con asta (cm 2,40x1,70), sui tipi di quella istituita da Re Carlo Alberto di Savoia nel 1848, probabilmente risale ai primi anni del 900. Il suo valore economico è modesto giacché in cattivo stato ed anche perché mancante di riferimenti storici e/o documentali. Le bandiere da collezionismo o esposizione varia devono avere come requisito fondamentale il loro buon stato di conservazione e/o la loro storia documentata. In questo caso, quindi, stiamo parlando solo di 80/100 euro, per amanti “patrioti”.



Voglio ringraziare pubblicamente e vivamente il signor **Giuseppe Biagioli** da Cesena che mi permetto di definire mio affezionato decennale lettore. Insieme agli elogi - che fanno sempre piacere - egli mi ha inviato un prodotto di sua produzione: un formaggio di fossa veramente prelibato, accompagnato dalla descrizione accurata sulla sua preparazione. Lo abbraccio virtualmente, complimentandomi per la sua passione e la sensibilità avuta nei miei riguardi.

Mi permetto di definire “un gallinaccio” il signor **Ettore G.** di Cesena che, senza nulla conoscere di antiquariato, senza una preparazione visiva né averne le prerogative minime, scrive: “Mi occupo di materiali edili e basta, ma un amico mi ha fatto conoscere un grosso antiquario il quale mi ha fatto fare un vero affare, due “pentole” (in gergo) veneziane del 700, pensi a soli 2.000 euro e mi sono informato ne valgono perlomeno 10.000”. Letto ciò, guardo le tante immagini inviate (splendide foto nei loro particolari del davanti e del retro) e trasecolo! Signor Ettore: sono le persone come lei ad inquietarmi, ad indurmi agli impropri. Conosco laboriosi e onesti commercianti dell’antico che faticano a guadagnarsi la giornata nei mercati vendendo cose favolose a due soldi, strozzati come sono da altri commercianti o dagli oramai scaltri acquirenti, e lei che fa? Dilapida i suoi denari dando fiducia a lestofanti, compari ed imbonitori che non valgono un soldo. Le sue oramai “pentole” (cm 45x30) - che sarebbero semmai delle “ventole” - prodotte industrialmente a pantografo piatto risalgono al massimo negli anni 60 del 900, e varranno sui 120/160 euro in coppia, avendo oltretutto una doratura non “a foglia d'oro” ma “ad oro matto” (in gergo, l'alluminio colorato come il prezioso metallo) che è certamente e industrialmente di facile applicazione. Cosa dirle... di bastonare il suo amico-compare, di denunciare il grosso (o grasso grazie a lei) antiquario, come consiglio di solito? E no! Stavolta no: penso che lei abbia tanti soldi da spendere senza curarsi di ciò che compra, e che alla fin fine sia anche giusto che degli imbroglioni possano vivere a spese dei ricchi gonzi. Ho solo una domanda: ma dove è andato ad informarsi sul “vero” valore delle due specchierine? Presso un altro “smorzo”, come in gergo si chiamano in provincia di Roma i venditori di materiali edili? Salute e saluti.



Signor **Raffaele Moschella** il quadro firmato dal pittore Giuseppe Ciavolino (1918-2011) è una bella tela del rispettabile artista di Torre del Greco (Na). Purtroppo, nel mercato le valutazioni delle sue opere non sono conseguenti all'arte espressa, e per questo dipinto (cm70x50) siamo nell'ordine dei 400/500 euro.

Quanto all'altra opera che manda in visione, è molto interessante, me ne comunichi le misure ed invii le immagini anche dei particolari e del retro.



Dottorssa **Maria Messina** dall'Università di Urbino: la sua maiolica iraniana (cm 29x39) sta a rappresentare, a mio avviso, l'ingresso di una nuova moglie nell'harem del sultano, e relativa accettazione con simbolico scambio di doni. Dalla visione del retro non propenderei per una vetusta età di fabbricazione, anche perché la maiolica non presenta sul davanti "craquelures" di sorta. Per dare un valore commerciale bisognerebbe esaminarla de visu , un valore che comunque non potrà essere certo rilevante.



Ma mancheranno mai i “capodimonte”?

Questa volta è il signor **Giuseppe Aresu**, nuovissimo lettore che non ha mai letto la mia rubrica, a chiedermi notizie sul marchio capodimonte inviando alla mia attenzione un vaso traforato degli anni 60-80 del Novecento (h 40cm). Anche a lui, la risposta che vado ripetendo da anni: la dizione e/o marchio afferente la manifattura “capodimonte” è stata e viene utilizzata da migliaia di fabbriche in tutto il mondo (negli ultimi anni anche in Cina) per definire un prodotto “sui tipi” dell’antica manifattura borbonica del Settecento che aveva sede appunto nel Regio Parco di Capodimonte. Questo vaso, probabilmente prodotto di una delle tante fabbriche vicentine di oggetti decorativi e bomboniere, riporta tra la corona la sigla GB che ho già riscontrato in altri oggetti ma che ad oggi non sono ancora riuscito a identificare meglio. Il suo valore come pezzo unicamente arredativo, se intonso, può essere tra i 150 e i 200 euro.



Similmente, rispondo al signor **Giampaolo Q.** che manda in visione due damine (h 30 cm) riportanti la famigerata e anonima N coronata. In questo caso, però, devo fare una precisazione: le due statuine, che nel modellato dei volti e delle mani non denotano maestria, presentano viceversa nelle trine e nei merletti degli abiti una tecnica virtuosa appannaggio di una prestigiosa manifattura. Potrebbero essere state eseguite da un solo modellatore specializzato in abiti ma meno abile nel realizzare fattezze anatomiche, oppure - com'è anche solito quando per creare un manufatto

vengono impiegati più artigiani che si occupano di eseguire parti differenti di un unico oggetto - essere il frutto del lavoro di un personale meno preparato (per ciò che in questo caso riguarderebbe mani e volti). La datazione proponibile delle damine è metà 900, come luogo di produzione penserei alla Bavaria tedesca, che vantava eccellenze specifiche nella modellazione degli abiti, ma questo tanto per dare un'indicazione. Ciò che è certo, invece, è il valore economico che, per la particolarità detta, può assumersi tra i 400 e i 500 euro la coppia, ma questo solo in mancanza della benché minima lesione che deprezzerebbe le statuine sino al 70%.



Anche **Lina Ravo** possiede una porcellana industriale (cm 20x12) firmata G. Armani che riporta la sempre presente N coronata. Signora, lo scultore e coroplasta Giuseppe Armani (1935-2002) sin dagli anni 90 cedette i suoi modelli a tante manifatture del settore bomboniere, in più da decenni sono a decine le produzioni, neanche autorizzate, che propongono le sue opere (anche con cartellini fasulli allegati attestanti originalità, valore e quant'altro). In rete i prezzi sono alti ma non si vedono movimenti di vendita, come indicano bene i mercatini ove tali esemplari sono alienati al massimo sui 100 euro ai pochi acquirenti del genere.



E come sempre, un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi.